

CERM

competitività regole mercati

Roberto CiccioMessere
Fabio Pammolli
Nicola C. Salerno

WP CERM 04-2008

MEZZOGIORNO D'ITALIA

-

Primo Baedeker dello sviluppo territoriale e regionale



edizioni fondazione cerm

Published by **Fondazione Cerm**

www.cermlab.it

ISBN 978-88-3289-032-7

CON IL CONTRIBUTO DI



FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA

Premessa

Questo documento inaugura una nuova serie CERM dedicata all'analisi delle statistiche più significative per analizzare lo sviluppo territoriale e regionale in Italia.

La nuova serie si propone di elaborare e selezionare gruppi ristretti e significativi di statistiche che, permettano di avere un quadro di insieme delle dinamiche di macroaree, Regioni, Enti Locali, oppure di fare il punto su uno specifico aspetto dell'economia e della società nelle diverse aree geografiche (infrastrutturazione, capitale umano, flussi migratori e integrazione, posizionamento nell'export, finanza pubblica, servizi e prestazioni sociali, efficienza della PA, etc.).

L'obiettivo è quello di una "guida rapida" per focalizzare gli aspetti salienti e determinanti e i loro cambiamenti. In questa prospettiva, i baedeker intendono essere anche degli osservatori, di facile fruibilità, degli effetti delle riforme sulle dinamiche e sulle performance dei sistemi socio-economici delle diverse aree del Paese.

Il riferimento va non solo alla riforma federalista in fieri, ma anche alle riforme strutturali Paese (mercati, lavoro, welfare, istruzione, PA e servizi pubblici locali, etc.).

L'organizzazione dei documenti è pensata di conseguenza: pochi capitoli agili nel contenuto e nella forma; ciascun capitolo che si chiude con un main point; i main point, ripresentati anche nel sommario iniziale, che condensano l'informazione più utile per le valutazioni di policy.

fabio pammolli

Sommario del primo *baedeker*: "Il Mezzogiorno d'Italia"

- I. Il divario del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord rimane ampio. I differenziali di crescita del prodotto *pro-capite*, che si registrano da alcuni anni, sono stati troppo deboli per segnare l'avvio di un processo di convergenza. Peggiora la posizione relativa del Mezzogiorno in Europa, per il *catching-up* delle altre regioni europee in ritardo di sviluppo.
- II. È grave il ritardo di produttività del Mezzogiorno: dal 2000 al 2006 il valore aggiunto *pro-capite* ha subito una lieve flessione al Nord mentre è aumentato al Mezzogiorno, ma la distanza dalla media Paese rimane superiore a 30 punti percentuali. I dati sulla produttività e sulla qualità del radicamento sul territorio delle imprese evidenziano una criticità per il Mezzogiorno, in difficoltà nel promuovere processi di sviluppo persistenti, guidati da fattori endogeni.
- III. Nel Mezzogiorno i tassi di disoccupazione si sono ridotti, ma con essi anche i tassi di attività. Aumentano gli inoccupati. In alcune Regioni cresce un mercato del lavoro parallelo, che soppianta il mercato legale.
- IV. Costo del lavoro e retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente sono poco differenziati tra Nord e Mezzogiorno, nonostante i divari di produttività e la differenza nel costo della vita. Ne discendono disincentivi agli investimenti, alla localizzazione industriale e alla specializzazione produttiva.
- V. Nel Mezzogiorno aumenta il numero dei laureati, ma hanno un'alta retribuzione di riserva, sono poco ricercati dalle imprese, e hanno difficoltà a trovare occupazione. Il Mezzogiorno registra una maggior prevalenza di occupati fermi al livello dell'istruzione dell'obbligo, le cui famiglie sono esposte al rischio povertà.
- VI. Si sono invertite le tendenze demografiche iniziate negli anni '70. Nel Mezzogiorno la popolazione ha cominciato a diminuire, mentre è aumentata nel Centro-Nord. A questo andamento concorrono sia i flussi migratori sia i tassi di natalità. Nelle aree del Paese dove i servizi di *child & family care* sono più sviluppati, si registra una correlazione positiva tra tasso di occupazione femminile e tasso di natalità. Destano preoccupazione, per il Mezzogiorno, la compresenza di bassa occupazione, saldi migratori netti negativi e bassi tassi di natalità.
- VII. Il Mezzogiorno soffre di una carenza diffusa di dotazioni infrastrutturali, nell'istruzione, nei trasporti, nelle reti energetiche, nella sanità, nel turismo, nella grande distribuzione organizzata, nell'intermediazione finanziaria.
- VIII. Dietro il lento *catching-up* della media del Mezzogiorno sulle medie delle altre aree del Paese, si celano realtà territoriali che, tra il 1998 e il 2008, hanno portato avanti un recupero più intenso, e che oggi presentano livelli di valore aggiunto per occupato superiori a quelli di numerose Province del Centro-Nord. Lo spaccato provinciale in termini di valore aggiunto e di *performance* nell'*export* rivela, per il Mezzogiorno, tendenze positive non limitate ai poli petroliferi e ai grandi poli industriali. Ne emerge un quadro variegato, con diversi centri di sviluppo.
- IX. Il divario tra Mezzogiorno e resto del Paese ha determinanti profonde, che sembrano proporre una forte dipendenza dallo stato iniziale: bassa qualità della Pubblica Amministrazione e del tessuto istituzionale e legale, insufficienza delle dotazioni infrastrutturali, esiguità delle economie di agglomerazione geografica. Il ritardo del Mezzogiorno desta preoccupazione, specie se si considerano i tassi di crescita della ricchezza e della produttività dei Paesi nuovi *Partner* dell'Unione Europea. Su questo quadro di sfondo, di segno negativo, negli anni più recenti è cresciuta la variabilità dei sentieri di sviluppo delle diverse aree territoriali del Mezzogiorno. Proprio questa differenziazione rappresenta la risorsa più importante per la crescita dell'economia meridionale. Su questa capacità di differenziazione dovrebbe tentare di far leva il rinnovamento delle politiche economiche e degli strumenti operativi per lo sviluppo, dopo la lunga stagione degli interventi straordinari e quella più breve, di efficienza ed efficacia dubbie, della Nuova Programmazione Regionale.

INDICE

<i>Premessa</i>	3
<i>Sommario del primo baedeker: "Il Mezzogiorno d'Italia"</i>	4
Introduzione al primo baedeker	6
L'economia del Mezzogiorno	7
Valore aggiunto e sistemi di impresa	11
Mercato del lavoro	14
Costo del lavoro	16
Istruzione e capitale umano	18
Nuove emigrazioni	20
Infrastrutture e capacità innovativa	23
I "Mezzogiorno" d'Italia	26
Conclusioni	32

Introduzione al primo *baedeker*

Il primo *baedeker* è dedicato alla condizione del Mezzogiorno d'Italia. Alla vigilia della riforma federalista, avere chiara la percezione del divario territoriale tra il Mezzogiorno e le altre aree del Paese è doppiamente importante: per comprendere le potenzialità della svolta federalista, dopo i risultati fallimentari della lunga fase degli interventi straordinari e della più recente Nuova Programmazione Regionale; ma anche per poter considerare le condizioni di contesto in cui la svolta si deve compiere, e i vincoli che ne conseguono¹.

Su questa linea, i primi due capitoli del *baedeker* ripercorrono i dati fondamentali dell'economia del Mezzogiorno in rapporto alle *performance* del Nord, del Centro e dell'Europa: PIL, PIL *pro-capite*, produttività a livello aggregato e produttività nelle imprese.

Il terzo e il quarto capitolo contengono dati di sintesi del mercato del lavoro, sempre in prospettiva di comparazione territoriale: tassi di partecipazione, disoccupazione e occupazione; tassi di irregolarità contrattuale; costo del lavoro e retribuzioni lorde.

Il quinto capitolo è dedicato al capitale umano, sia livelli che differenziali rispetto al Centro-Nord: persone con laurea; livello di istruzione degli occupati; attese retributive, salario di riserva e tasso di occupazione dei laureati; *mismatching* tra offerta e domanda di lavoro.

Il sesto capitolo riporta gli elementi più rilevanti dello scenario demografico, sia a livello Paese che per area geografica, con le nuove emigrazioni dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord.

Il settimo capitolo porta all'attenzione alcuni indicatori di dotazione infrastrutturale e di diffusione dell'innovazione e della conoscenza, mantenendo la prospettiva di comparazione rispetto al Centro-Nord e, laddove possibile, all'Europa.

L'ottavo capitolo introduce una dimensione diversa e, per molti versi, innovativa nel dibattito sul Mezzogiorno: i "Mezzogiorno", ovvero l'eterogenità provinciale interna alle Regioni, che non solo risulta altrettanto ampia che al Centro-Nord, ma getta luce su realtà locali che negli ultimi anni sono riuscite a imboccare concreti percorsi di sviluppo.

Dal *baedeker* emerge, come si riepiloga nel capitolo nono, una realtà difficile, con il Mezzogiorno staccato sia dal resto del Paese che dall'Europa, e con l'evidenza del fallimento delle politiche di sviluppo e convergenza sinora promosse. Ma su un quadro di sfondo di segno negativo, negli anni più recenti è cresciuta la variabilità dei sentieri di sviluppo delle diverse aree territoriali del Mezzogiorno. Su questa capacità di differenziazione dovrebbe tentare di far leva il rinnovamento delle politiche economiche e degli strumenti operativi per lo sviluppo. Si dovrebbe cercare di far sì che questa stessa capacità di differenziazione trovi nel federalismo un denotare in positivo.

Ogni capitolo si chiude con un *main point* che ne condensa l'informazione più utile per le valutazioni di *policy*.

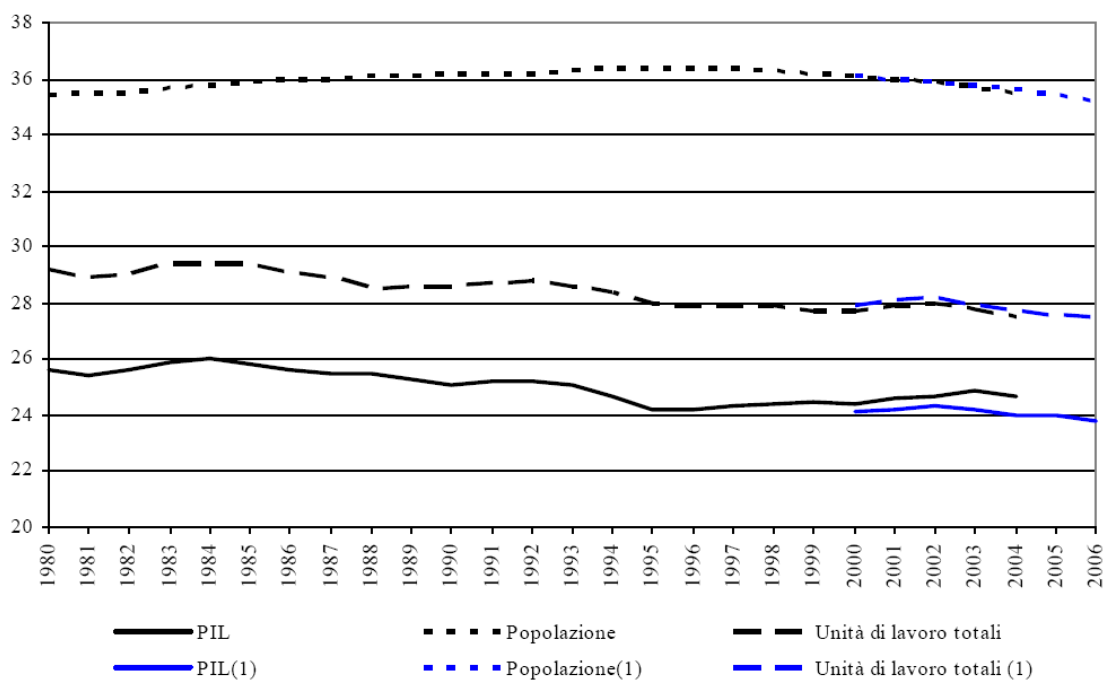
fabio pammolli

¹ Sul punto, *cfr.* Pammolli F. e N. C. Salerno, "Demografia, occupazione, produttività: il federalismo e la sfida della crescita nel Mezzogiorno", Quaderno CERM n. 2-2008.

I. L'economia del Mezzogiorno

Dal 1980 al 2006, l'economia del Mezzogiorno² ha mantenuto un'incidenza sul prodotto interno lordo del Paese compresa tra 26 e 24 punti percentuali. Negli anni più recenti, la quota di PIL del Mezzogiorno è scesa, a prezzi concatenati del 2000, dal 24,3 per cento nel 2002 al 23,8 per cento nel 2006³.

PIL, popolazione residente e unità di lavoro totali nel Mezzogiorno
Italia = 100



(1) nuova serie ISTAT avviata nel 2000

fonte: Cannari L., M. Magnani, G. Pellegrini (Luglio 2008), "Quali politiche nazionali per il Sud?"

Nel 2006 i valori medi del PIL per residente riferiti a Italia, Centro-Nord e Mezzogiorno sono pari, rispettivamente, a 25,0, 29,4 e 17,0 mila euro. Il PIL *pro-capite* del Mezzogiorno è passato dal 63 per cento di quello del Centro-Nord nel 1980 al 60 per cento nel 2004 (vecchia serie ISTAT). Negli anni più recenti si è realizzata una tendenza di segno positivo, guidata dalla ripresa dei flussi migratori dalle Regioni meridionali verso quelle del Centro-Nord (*cfr. infra*), con una crescita del PIL *pro-capite* del Mezzogiorno dal 56 per cento di quello del Centro Nord nel 2000 al 57,6 nel 2006.

I dati EUROSTAT mostrano la veloce convergenza del PIL *pro-capite* medio di UE-27 sia rispetto al PIL *pro-capite* italiano che rispetto a quello delle aree più sviluppate del Nord Ovest e del Nord Est. In UE-27 il PIL *pro-capite* medio in parità di potere di acquisto ha registrato un incremento 2005 su 1995 di 53 punti percentuali, contro il 32,3 per cento dell'Italia, il 29 per cento del Nord Est, il 28,7 per cento del Nord Ovest, il 37,3 per cento del Centro. Sud e Isole hanno mantenuto una crescita superiore al Nord, con un aumento del PIL *pro-capite* 2005 su 1995 del 33,3 e del 32,8 per cento.

² Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

³ Cannari L., M. Magnani, G. Pellegrini, 2008, *Quali politiche nazionali per il Sud?*, Banca d'Italia, mimeo.

A questi valori ha corrisposto un peggioramento della posizione relativa delle Regioni meridionali in UE-27, a fronte della crescita sostenuta delle altre regioni europee in ritardo di sviluppo.

PIL per residente: Regioni italiane

migliaia di Euro correnti; tasso di crescita calcolato sulla serie concatenata con anno base 2000

Ripartizioni geografiche	Tasso di crescita annuale (1)	
	2006	1996-2006
Piemonte	27,3	0,7
Valle d'Aosta - Valle d'Aoste	32,6	0,2
Lombardia	32,1	0,6
Trentino	31,1	0,5
Veneto	29,2	0,9
Friuli Venezia Giulia	28,3	1,0
Liguria	25,5	1,1
Emilia Romagna	30,6	0,6
Toscana	27,3	1,1
Umbria	23,7	0,9
Marche	25,2	1,3
Lazio	29,7	0,9
Abruzzo	20,5	0,6
Molise	18,6	1,2
Campania	16,3	1,3
Puglia	16,5	1,2
Basilicata	17,8	1,9
Calabria	16,2	1,6
Sicilia	16,5	1,4
Sardegna	19,7	1,2
<i>Italia</i>	25,0	1,0
<i>Centro Nord</i>	29,4	0,8
<i>Mezzogiorno</i>	17,0	1,3
<i>Abruzzo e Molise</i>	20,1	0,7
<i>Basilicata e Sardegna</i>	19,2	1,3
<i>Calabria, Campania, Puglia e Sicilia</i>	16,4	1,3

fonte: Cannari L., M. Magnani, G. Pellegrini (Luglio 2008), "Quali politiche nazionali per il Sud?"

Nel periodo 1995-2005 la crescita più sostenuta del Mezzogiorno, le differenze in termini assoluti dal PIL *pro-capite* del Nord Ovest sono aumentate: da 10,4 a 12,9 mila Euro per il Sud; da 10,2 a 12,7 mila euro per le Isole. Nel 2005 le Regioni del Nord Ovest e del Nord Est del Paese si confermano ai vertici europei per PIL *pro-capite* in parità di potere d'acquisto, mentre Sud e Isole registrano i livelli più bassi tra i *Partner* di UE-15.

PIL per residente: Europa, Italia, Mezzogiorno
Euro correnti in parità di potere di acquisto, 1995-2005; NO = Nord Ovest

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	%2005-1995
UE-27	14.628	15.360	16.185	16.936	17.767	18.996	19.727	20.415	20.672	21.601	22.400	53,1
Italia	17.741	18.506	19.307	20.318	20.991	22.253	23.293	22.902	22.944	23.075	23.474	32,3
Nord Ovest	22.148	23.121	24.115	25.386	26.018	27.459	28.733	28.264	28.346	28.309	28.513	28,7
Nord Est	21.728	22.775	23.594	24.633	25.304	27.370	28.282	27.422	27.445	27.590	28.037	29,0
Centro	19.270	20.033	20.860	22.119	22.850	24.445	25.741	25.530	25.509	25.956	26.459	37,3
Sud	11.687	12.145	12.765	13.436	13.973	14.684	15.451	15.291	15.234	15.265	15.583	33,3
Isole	11.902	12.409	13.073	13.722	14.097	14.709	15.471	15.111	15.255	15.237	15.806	32,8
diff. Sud - NO	-10.461	-10.976	-11.350	-11.950	-12.044	-12.776	-13.282	-12.973	-13.112	-13.044	-12.930	
diff. Isole - NO	-10.246	-10.713	-11.042	-11.664	-11.920	-12.750	-13.262	-13.154	-13.092	-13.072	-12.708	

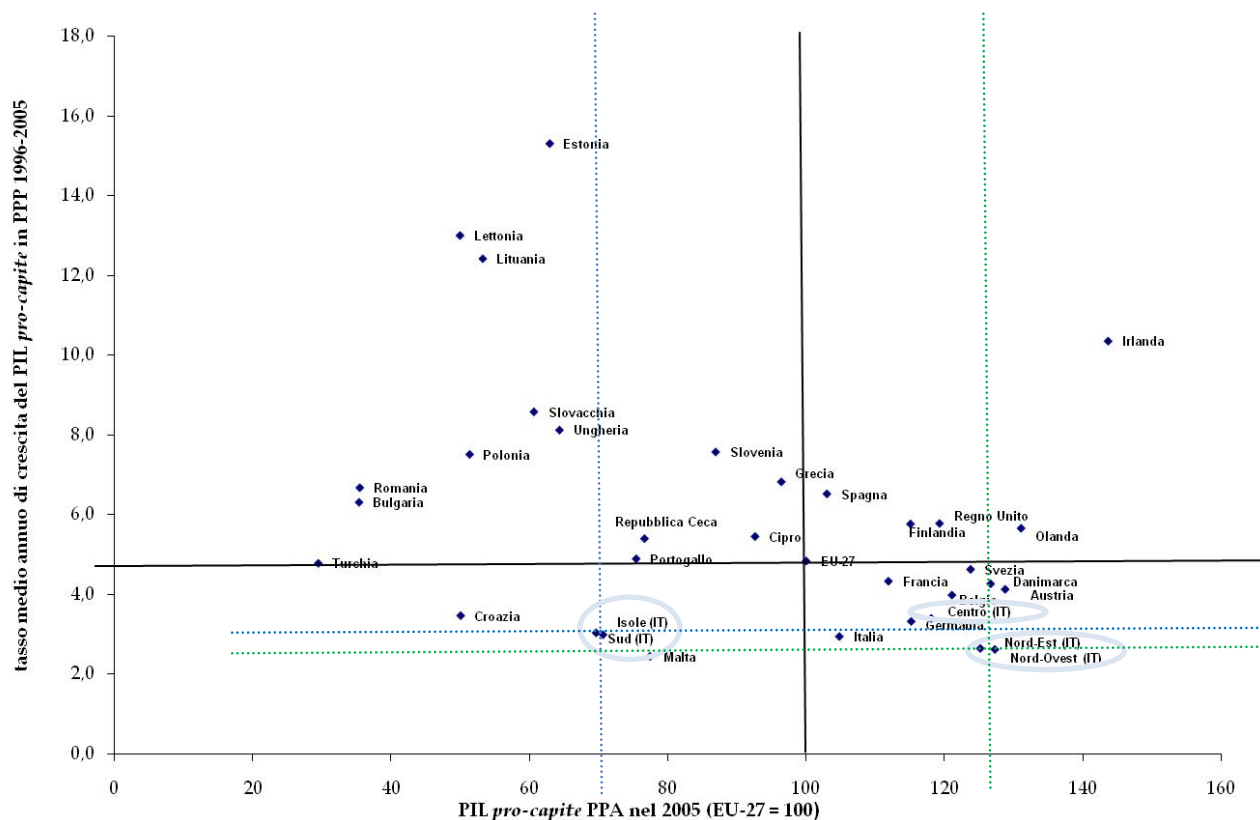
fonte: elaborazione CERM su EUROSTAT

Tra il 2000 e il 2005, i differenziali di accumulazione di capitale nel Mezzogiorno rispetto alle altre Regioni del Paese sono stati contenuti: il rapporto tra investimenti e PIL nel Mezzogiorno è stato pari in media al 21,6 per cento, rispetto al 20,2 per cento nel Centro-Nord⁴.

Popolazione e unità di lavoro totali presentano *trend* decrescenti nel corso del tempo. Nel 2006, la popolazione del Mezzogiorno costituiva il 27,5 per cento del totale Paese, rispetto al 29 per cento nel 1980, mentre le unità di lavoro sono passate dal 25,5 per cento a poco meno del 24 per cento.

⁴ Cannari L., M. Magnani, G. Pellegrini, 2008, *cit.*, pag. 8.

**PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto al 2005 (UE-27 = 100)
e tasso di crescita del PIL per residente in PPP 1995-2005**
Euro correnti in parità di potere di acquisto, 2005; tasso medio annuo 1995-2005



fonte: elaborazione CERM su EUROSTAT

Il divario del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord rimane ampio. I differenziali di crescita del prodotto pro-capite sono stati troppo deboli per segnare l'avvio di un processo di convergenza. Peggiora la posizione relativa del Mezzogiorno in Europa, per il catching-up delle altre regioni europee in ritardo di sviluppo.

II. Valore aggiunto e sistemi d'impresa

II.a Valore aggiunto

I divari di produttività tra Mezzogiorno e resto del Paese sono forti. Secondo i dati di contabilità regionale, dal 2000 al 2006 la produttività del Mezzogiorno in rapporto a quella del Centro-Nord è aumentata solo marginalmente, passando dall'82,1 all'82,4 per cento (*cf.* anche Cannari, Magnani, Pellegrini, 2008, *cit.*). Al Mezzogiorno, il valore aggiunto per residente (prezzi base, valori concatenati, anno base il 2000) è rimasto stabilmente al di sotto del 33 per cento rispetto alla media Italia, mentre Centro, Nord Est e Nord Ovest si posizionano al di sopra della media di 12,5, 20,1 e 21,4 punti percentuali.

VA per residente - Euro costanti (base 2000)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Nord Ovest	23.030,75	23.430,07	23.471,41	23.244,43	23.055,70	22.738,28	23.011,39
Nord Est	22.955,80	23.071,43	22.738,86	22.484,75	22.458,55	22.463,98	22.765,61
Centro	20.507,67	20.976,84	21.257,65	20.974,72	21.242,99	21.090,87	21.150,79
Mezzogiorno	12.324,39	12.617,24	12.696,21	12.544,17	12.483,13	12.477,49	12.617,80
ITALIA	18.686,28	19.013,82	19.052,80	18.853,19	18.849,51	18.752,75	18.961,35

fonte: elaborazioni CERM su ISTAT (Conti Economici Regionali 2000-2006), http://www.istat.it/dati/dataset/20071004_00/

VA reale per residente - tassi di crescita

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	media
Nord Ovest	1,704%	0,176%	-0,977%	-0,819%	-1,396%	1,187%	-0,021%
Nord Est	0,501%	-1,463%	-1,130%	-0,117%	0,024%	1,325%	-0,143%
Centro	2,237%	1,321%	-1,349%	1,263%	-0,721%	0,283%	0,506%
Mezzogiorno	2,321%	0,622%	-1,212%	-0,489%	-0,045%	1,112%	0,385%
ITALIA	1,723%	0,205%	-1,059%	-0,020%	-0,516%	1,100%	0,239%

fonte: elaborazioni CERM su ISTAT

Meno forti, ma ampie, sono le differenze nel valore aggiunto per occupato interno e per unità di lavoro interna⁵. In entrambi i casi, dal 2000 il Mezzogiorno registra un distacco dalla media Italia compreso tra il 14 e il 15 per cento. Centro, Nord Est e Nord Ovest si posizionano al di sopra della media del Paese, con un delta pari, rispettivamente, al 2-4 per cento, all'1-3 per cento, e al 9-10 per cento.

Tra il 2000 e il 2006, il valore aggiunto per residente, in Euro costanti a con base 2000, ha registrato un tasso medio di variazione lievemente negativo sia nel Nord Ovest che nel Nord Est. In un quadro di sostanziale stagnazione degli indici di produttività, la crescita più elevata si è registrata al Centro, con un +0,5 per cento medio annuo; il Mezzogiorno ha registrato un +0,4 per cento medio annuo, in parte riconducibile alla riduzione del numero dei residenti.

⁵ I dati si riferiscono alla produttività delle persone effettivamente occupate sul territorio, indipendentemente dalla residenza.

II.b Produttività nelle imprese, nei distretti industriali, nei sistemi locali di lavoro

Il ritardo del Mezzogiorno è confermato dagli andamenti di produttività delle imprese con meno di 100 addetti. Nel 2005, fatto 100 il valore aggiunto per addetto del Nord Ovest, il Mezzogiorno è staccato del 33,4 per cento (34,6 delle Isole e nel 32,9 del Sud). Minore il divario del Centro, -18,6 per cento, e ancor più ristretto quello del Nord Est, -6,7 per cento. Dal 1998 il Mezzogiorno ha realizzato una lieve convergenza verso il Nord Ovest, ma di entità estremamente contenuta: poco più di un punto percentuale in 8 anni, dal 34,45 al 33,4 per cento, una tendenza troppo lenta e incerta per poter segnare l'avvio di un processo di convergenza⁶.

I dati sulla quota di occupazione interna nei distretti industriali formati da imprese con meno di 250 addetti e quelli sui sistemi locali di lavoro⁷ forniscono un'indicazione sul ruolo dei *cluster* d'impresa e sul radicamento dei processi di sviluppo. Nel 2004, fissato a 100 il dato del Nord Est (il più elevato), il Mezzogiorno è staccato dell'84 per cento, del 99 per cento le Isole, e del 76,9 per cento il Sud continentale)⁸.

Sistemi locali di lavoro, popolazione residente, valore aggiunto per residente, 2005

	deboli e in rallentamento	deboli ma in crescita	forti ma in rallentamento	forti e in crescita	totali (unità / Euro)
sistemi locali del lavoro					
Nord Ovest	40	26	23	25	114
Nord Est	26	25	42	26	119
Centro	44	55	12	17	128
Mezzogiorno	141	183	0	1	325
Italia	251	289	77	69	686
popolazione residente (migliaia)					
Nord Ovest	2.295,5	1.493,1	9.341,4	2.399,4	15.144,5
Nord Est	612,4	892,4	6.570,7	2.952,7	10.640,4
Centro	1513,1	2.856,1	1.987,0	4.984,5	11.158,4
Mezzogiorno	10.332,8	10.229,1	0	146,5	20.818,7
Italia	14.753,8	15.470,6	11.904,8	10.483,2	57.762,0
valore aggiunto per residente (migliaia di Euro)					
Nord Ovest	19,0	19,3	29,3	27,1	26,5
Nord Est	18,2	19,7	26,9	27,7	26,0
Centro	18,7	18,3	26,2	29,2	24,5
Mezzogiorno	15,0	13,9	0	22,1	14,5
Italia	16,1	15,6	28,1	28,1	21,8

I sistemi locali di lavoro sono classificati forti o deboli se i livelli del valore aggiunto *pro-capite* all'anno 2005 sono, rispettivamente, superiori o inferiori al valore medio nazionale. I sistemi locali di lavoro vengono classificati in crescita o in rallentamento se il tasso di crescita medio nel periodo 2001-2005 del valore aggiunto *pro-capite* è risultato, rispettivamente, superiore o inferiore a quello medio nazionale.

fonte: ISTAT

⁶ Fonte: elaborazioni CERM su ISTAT (Statistiche per le politiche di Sviluppo).

⁷ I sistemi locali di lavoro (SSL, attualmente 686) sono unità territoriali identificate da un insieme di Comuni contigui connessi da flussi per motivi di lavoro, rilevati in occasione dei censimenti della popolazione.

⁸ Fonte: elaborazioni CERM su ISTAT (Statistiche per le politiche di Sviluppo).

Significativo appare il dato sui sistemi locali di lavoro, con la totalità dei *cluster* meridionali classificati dall'Istat come "deboli" in termini di valore aggiunto *pro-capite* e di capacità di impiego della popolazione residente.

È grave il ritardo di produttività del Mezzogiorno: dal 2000 al 2006 il valore aggiunto pro-capite ha subito una lieve flessione al Nord mentre è aumentato al Mezzogiorno, ma la distanza dalla media Paese rimane superiore a 30 punti percentuali. I dati sulla produttività e sulla qualità del radicamento sul territorio delle imprese evidenziano una criticità per il Mezzogiorno, in difficoltà nel promuovere processi di sviluppo persistenti, guidati da fattori endogeni.

III. Mercato del lavoro ⁹

Tra il 1995 e il 2007 nel Mezzogiorno si è avuta una crescita costante del tasso di occupazione tra 15 e 64 anni, che è aumentato di oltre tre punti percentuali, passando dal 42,9 per cento al 46,5. Questa crescita non ha colmato il divario con la media nazionale, che anzi è diventato più pronunciato, passando da 8,9 a 12,2 punti percentuali. Il *gap* rispetto Nord Est è più consistente, di oltre 21 punti percentuali. Dal 2004, nel Mezzogiorno si è interrotta la crescita degli occupati, e nel primo trimestre del 2008 si è avuto un calo di oltre un punto percentuale del tasso di occupazione rispetto al 2007. Il rallentamento è confermato dagli ultimi dati dal sistema informativo Excelsior-Unioncamere: nel primo semestre del 2008 le imprese del Mezzogiorno hanno creato solo 4.600 posti di lavoro contro i circa 37 mila previsti, con una probabile ulteriore avanzata del lavoro irregolare.

Il tasso d'attività del Mezzogiorno è fermo da 12 anni poco al di sopra del 52 per cento, con una punta del 57 per cento nel 2002 e con un andamento fortemente decrescente, dal 55,6 per cento del 2002 al 52,4 del 2007. Nello stesso periodo, il tasso d'attività a livello di Paese è cresciuto dal 58 per cento del 1995 al 63 per cento del 2007, e quello del Nord Est è passato dal 64 al 70 per cento. I dati del primo trimestre del 2008 segnalano per il Mezzogiorno un'ulteriore diminuzione del tasso di attività.

Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è diminuito in misura significativa, dal 18,1 per cento del 1995 all'11,1 per cento del 2007. Nel primo trimestre del 2008 i disoccupati sono però aumentati di due punti percentuali rispetto al 2007. Nel 2007, il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno rimane più alto della media nazionale, con una differenza di 5,1 punti percentuali, in diminuzione rispetto ai 7 del 1995. Il *gap* è più forte se misurato rispetto al Nord Ovest (disoccupazione al 3,8 per cento) e al Nord Est (3,2 per cento), con un distacco di circa 8 punti percentuali, in diminuzione rispetto ai 12 punti percentuali del 1995.

Nel Mezzogiorno la quota di lavoro irregolare è del 19,6 per cento contro il 12,1 per cento del Paese nel suo complesso. Si osserva un'ampia area costituita da lavoro nero, situazioni di scoraggiamento e inattività forzata, che sfugge alle analisi statistiche e determina flussi di uscita precoce dalle forze di lavoro, senza il passaggio allo stato di disoccupato. Sulla consistenza di questa area grigia pesa l'assenza di servizi adeguati, pubblici e privati, per la ricerca del primo impiego e il reimpiego, e la diffusione di meccanismi di reclutamento e di collocamento gestiti da reti informali e clientelari.

Nel Mezzogiorno il lavoro nero si nasconde anche dietro il numero elevato di inoccupati in cerca di prima occupazione. Quasi il 67 per cento degli individui in cerca di prima occupazione si concentra nel Mezzogiorno (380 mila unità), con un numero elevato di inoccupati in Campania (113 mila), in Sicilia (105 mila), in Puglia (77 mila), nel Lazio (56 mila). La Calabria è la prima Regione per incidenza degli inoccupati sul totale dei disoccupati, (45,7 per cento), seguita dalla Sicilia (44,9), dalla Campania (44,2), dalla Puglia (41,6) e dalla Basilicata (40,2).

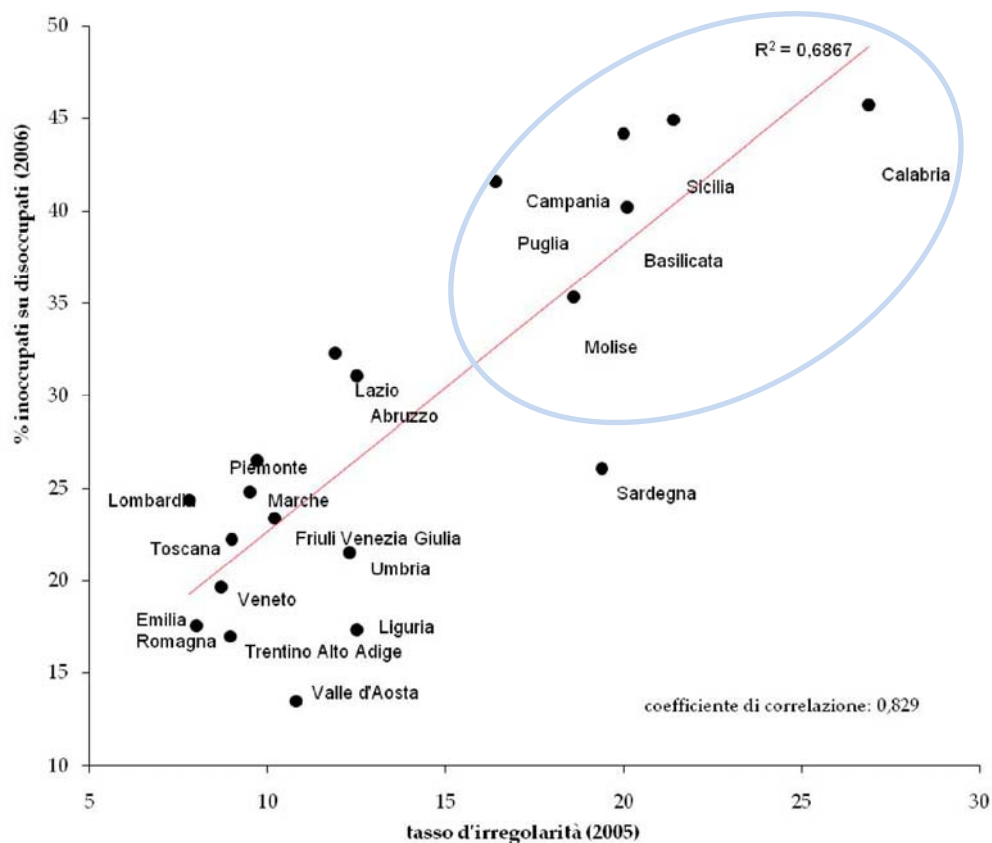
La difficoltà d'ingresso sul mercato del lavoro è confermata dai dati sugli inoccupati di lunga durata, in cerca di prima occupazione da 12 mesi e oltre. Il 75 per cento degli inoccupati di lunga durata risiede nel Mezzogiorno, con numeri particolarmente elevati in Campania (76 mila), Sicilia (71 mila) e in Puglia (55 mila).

Nel complesso, si osserva una forte correlazione tra il tasso d'irregolarità del lavoro (rapporto percentuale tra unità di lavoro irregolari e unità di lavoro occupate) e la percentuale degli individui in cerca di prima occupazione sul totale dei disoccupati. Una vera e propria spirale negativa fa sì che nelle Regioni dove è più diffuso il lavoro nero l'incidenza degli inoccupati tende a diventare più alta, mentre nelle Regioni in cui è più

⁹ Fonte: elaborazioni CERM su ISTAT.

difficile trovare il primo lavoro la diffusione del lavoro irregolare tende a svilupparsi maggiormente. Il dato conferma la stretta correlazione fra disoccupazione giovanile, prevalentemente inoccupati e donne, e tasso di irregolarità del lavoro. La correlazione è più forte fra i giovani dopo i 25 anni a bassa scolarità, per i quali il passaggio al lavoro irregolare diviene una scelta quasi obbligata.

Correlazione tra tasso di inoccupazione e tasso di irregolarità lavorativa (2005,2006)



fonte: elaborazioni CERM su ISTAT

Le Regioni che registrano le maggiori flessioni del tasso di attività, Campania, Calabria e Sicilia, sono quelle dove si hanno i tassi d'irregolarità del lavoro più alti. In Campania, nel 2006, i disoccupati sono diminuiti di 47 mila unità, ma gli occupati sono aumentati di appena 4 mila unità.

Per quanto riguarda la percentuale di occupati sul totale della popolazione in età di lavoro (15-64 anni), le differenze fra le Regioni meridionali sono molto forti: da un tasso di occupazione massimo del 57,8 per cento nel 2007 in Abruzzo si passa al 43,7 per cento della Campania. Tra il 2004 e il 2007 in Campania e in Calabria il tasso di occupazione ha subito una flessione di 1,4 e 1,1 punti percentuali, mentre è cresciuto di 0,4 punti percentuali in Basilicata e di quasi due punti in Puglia.

Nel Mezzogiorno i tassi di disoccupazione si sono ridotti, ma con essi anche i tassi di attività. Aumentano gli inoccupati. In alcune Regioni cresce un mercato del lavoro parallelo, che soppianta il mercato legale.

IV. Costo del lavoro ¹⁰

La differenze di costo del lavoro per unità di lavoro dipendente interna (nel seguito costo del lavoro per dipendente) fra Mezzogiorno e resto d'Italia è di circa 4 mila Euro all'anno, e quelle delle retribuzioni lorde per ULA dipendente interno (nel seguito retribuzioni lorde per dipendente) a circa 2 mila euro all'anno. Dal 2000 al 2006, sia il costo del lavoro che le retribuzioni lorde del Mezzogiorno sono cresciute più che nel Centro-Nord .

Nel 2000, il costo del lavoro per dipendente nel Mezzogiorno era pari a 25.674 Euro, l'86 per cento di quello del Centro-Nord; nel 2006 si è passati a 31.208 Euro, l'87 per cento del valore del Centro-Nord, con una crescita del costo del lavoro del 21,6 per cento al Mezzogiorno e del 19,4 per cento al Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, la retribuzione lorda per lavoratore dipendente è passata da 18.515 Euro del 2000 a 21.499 del 2005, con una crescita del 16,1 per cento. Nello stesso periodo la retribuzione lorda media nel Centro-Nord è passata da 20.723 a 23.577 Euro, con un aumento del 13,8 per cento. Nel 2000 la retribuzione lorda per dipendente nel Mezzogiorno era pari all'89,3 per cento del valore riferito al resto del Paese, mentre nel 2005 la percentuale è passata al 91,2 per cento.

Mentre negli ultimi otto anni la produttività nel Mezzogiorno è rimasta una frazione pressoché costante di quella del resto del Paese, il costo del lavoro per dipendente è aumentato di due punti percentuali rispetto al Centro-Nord, con un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto.

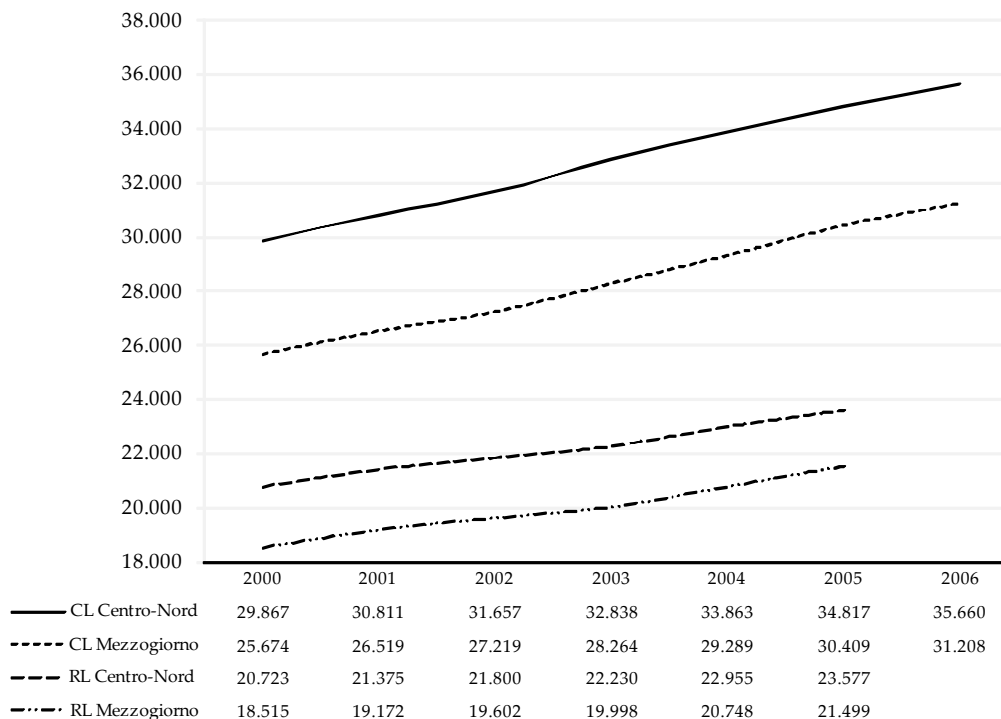
In Italia i differenziali territoriali nel costo del lavoro orario sono inferiori rispetto a quelli che si registrano tra aree interne degli altri Paesi. La differenza maggiore, circa 4 Euro all'ora, si registra fra il costo orario del lavoro nel Nord Ovest e quello nel Mezzogiorno. In Germania la differenza fra i *lander* dell'Est e quelli dell'Ovest raggiunge 12 Euro. In Spagna il differenziale regionale massimo è di 6 Euro, in Francia di 14 Euro, in Portogallo di 6 Euro, nel Regno Unito di quasi 13 Euro.

La scarsa differenziazione territoriale del costo del lavoro appare in contrasto sia con le differenze apprezzabili in termini di costo della vita che con il divario di produttività del Meridione. Un dato, questo, che concorre a spiegare:

- a) l'entità trascurabile degli investimenti diretti dall'Estero e, in generale, la bassa attrattività del Mezzogiorno per gli investimenti e gli insediamenti produttivi (nel 2006, mentre nel resto del Paese si sono registrati flussi positivi che, nel Nord Ovest sono stati pari al 2,1 per cento del PIL, nel Mezzogiorno si sono registrati deflussi netti pari allo 0,1 del PIL);
- b) il forte tasso d'irregolarità delle posizioni lavorative, in considerazione del divario tra livelli retributivi dei contratti collettivi nazionali e livelli di produttività.

¹⁰ Fonte: elaborazioni CERM su ISTAT e EUROSTAT.

Costo del lavoro e retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente (Euro correnti)



fonte: elaborazioni CERM su ISTAT (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20081006_00/)

Costo del lavoro e retribuzione lorda per dipendente sono poco differenziati tra Nord e Mezzogiorno, nonostante i divari di produttività e la differenza nel costo della vita. Ne discendono disincentivi agli investimenti, alla localizzazione industriale e alla specializzazione produttiva.

V. Istruzione e capitale umano ¹¹

In Italia il 16 per cento dei lavoratori è laureato (sia laurea breve che laurea specialistica), il 45 per cento ha un'istruzione secondaria superiore e il 38,8 ha completato la scuola secondaria inferiore. Nella media europea, i lavoratori laureati sono più numerosi di circa 10 punti percentuali rispetto all'Italia, i diplomati di 4 punti percentuali. La situazione s'inverte per i lavoratori con la sola licenza di scuola secondaria inferiore, di oltre 14 punti percentuali più numerosi in Italia. Nel Mezzogiorno la percentuale di occupati laureati (15,4 per cento) è inferiore di poco meno di un punto percentuale rispetto al Centro-Nord (16,3 per cento). Le differenze più forti si hanno fra i lavoratori con la sola licenza di scuola media inferiore, più numerosi di circa 8 punti percentuali rispetto al Centro-Nord (44,4 contro 36,7 per cento), e fra i diplomati, meno numerosi di circa 7 punti percentuali rispetto al Centro-Nord (40,2 contro 47,0 per cento).

Il più basso livello di capitale umano nel Mezzogiorno ha un impatto negativo in termini di produttività. Inoltre, nel 2006 nel Mezzogiorno oltre il 31 per cento delle famiglie con capofamiglia privi di istruzione o con livello di istruzione elementare risulta esposto al rischio di povertà relativa, rispetto al 9,5 del Nord e al 12,4 del Centro. Le differenze territoriali nei rischi di povertà si acquiscono se si considerano famiglie con capofamiglia con livello di istruzione di scuola media inferiore. Desta preoccupazione il divario in termini di capitale umano qualificato tra il Mezzogiorno e i principali Paesi dell'Europa centro-orientale, che presentano una prevalenza maggiore di titoli d'istruzione terziaria e un costo del lavoro più basso.

Tra il 2001 e il 2006, il numero di nuovi laureati è stato pari a 593 mila unità al Nord, 356 mila al Centro, 365 mila al Mezzogiorno. In percentuale, il Mezzogiorno ha fatto registrare il tasso di crescita maggiore della popolazione laureata: 44,4 per cento, contro il 35,9 del Nord e il 33,5 del Centro.

Nel 2006, il tasso d'occupazione dei laureati del Mezzogiorno è stato del 72,6 per cento, con un divario di -5,6 punti percentuali rispetto alla media del Paese. Particolarmente negativo è il differenziale del tasso d'occupazione nella fascia d'età dai 25 ai 34 anni, -15 punti percentuali, probabilmente a causa della bassa domanda di neo laureati da parte delle imprese, che si combina con aspettative retributive relativamente elevate. Nelle fasce d'età successive il differenziale si azzerava sino a diventare favorevole per le Regioni del Mezzogiorno.

Nel 2007 (dati Unioncamere-Excelsior), a fronte di circa 67 mila neo laureati in ingresso nel mercato del lavoro, le imprese industriali e dei servizi del Mezzogiorno hanno espresso una domanda di laureati pari 12.390 unità (16,4 per cento del totale). A questa domanda occorre aggiungere quella della Pubblica Amministrazione e le scelte di lavoro autonomo pari a circa 18 mila unità, con una domanda complessiva di laureati da parte del sistema economico del Mezzogiorno pari a circa 31 mila unità. Si registra, pertanto, uno squilibrio fra offerta e domanda di laureati nel Mezzogiorno, pari a circa il 50 per cento.

Il livello minimo di remunerazione mensile netta per cui i laureati in cerca di lavoro sarebbero disposti a lavorare a tempo pieno è più elevato tra i residenti nelle Isole (1.313 Euro) e nel Sud (1.273 Euro) piuttosto che tra quelli del Nord Ovest (1.229 Euro), del Centro (1.213 Euro) e del Nord Est (1.157 Euro). I divari si allargano se, dai valori nominali, si passa ai valori reali in parità di potere di acquisto.

¹¹ Fonte: elaborazioni CERM su ISTAT (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/forzelav/20080929_00/, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20071004_01/testointegrale20071004.pdf, http://www.istat.it/lavoro/sistema_istruzione/tavoleuniversitario.html e <http://lau.istat.it/MD/dawinciMD.jsp>), EUROSTAT ("Regional Statistics"), OCSE ("Education at a glance") e Unioncamere-Excelsior (<http://excelsior.unioncamere.net/>).

Mentre i giovani in cerca di lavoro residenti nel Nord e nel Centro del Paese hanno aspettative di guadagno più contenute rispetto a quanto effettivamente percepiscono gli occupati residenti, nel Mezzogiorno la situazione risulta opposta, con aspettative di guadagno più elevate rispetto a quelle di quanti già lavorano.

Queste attese salariali concorrono a determinare il ritardo con cui i laureati nel Mezzogiorno si affacciano sul mercato del lavoro e, inoltre, a tenere alta la preferenza l'impiego pubblico, sia per i livelli retributivi iniziali che per la stabilità del rapporto di lavoro. Questa ipotesi sembra confermata dalle percentuali di laureati del Sud e delle Isole che, nell'ultimo anno, hanno rifiutato un'offerta di lavoro perché non garantiva stabilità o sicurezza: l'8,7 per cento nel Sud e l'8,5 per cento nelle Isole, contro una media nazionale del 7,9 per cento.

Aumenta il numero dei laureati, ma hanno un'alta retribuzione di riserva, sono poco ricercati dalle imprese, e hanno difficoltà a trovare occupazione. Il Mezzogiorno registra una maggior prevalenza di occupati fermi al livello dell'istruzione dell'obbligo, le cui famiglie sono esposte al rischio povertà.

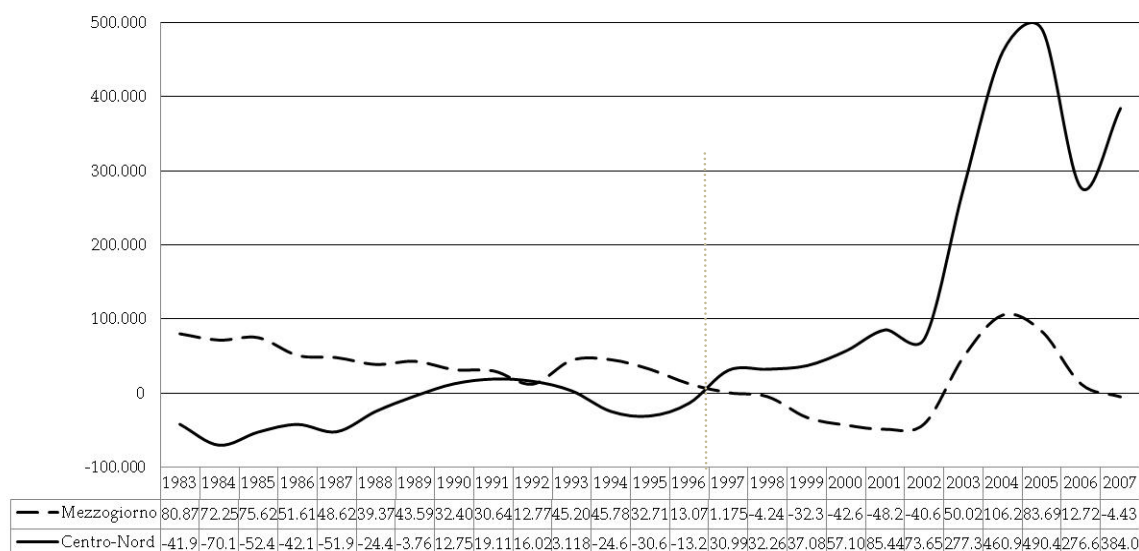
VI. Nuove emigrazioni

Al 1° Gennaio 2007, circa due terzi della popolazione italiana risiede nelle Regioni Centro-Settentrionali (64,9 per cento) dove si concentra oltre l'88 per cento degli stranieri residenti. Su 2 milioni e 939 mila residenti stranieri residenti in Italia al 1° Gennaio 2007, solo 342 mila, l'11,6 per cento, risiedono nel Mezzogiorno.

Negli ultimi venticinque anni la popolazione del Mezzogiorno è cresciuta a ritmi molto inferiori rispetto a quella del Centro-Nord, dando conto di solo 706 mila unità delle circa 2,6 milioni di unità di cui è cresciuta la popolazione complessiva.

La bassa crescita della popolazione meridionale e gli andamenti negativi degli ultimi anni sono dovuti in gran parte al saldo migratorio negativo. I flussi migratori dal Mezzogiorno al Centro-Nord sono cresciuti costantemente, mentre il numero d'immigrati in ingresso nel Mezzogiorno è rimasto relativamente modesto. I livelli più alti di emigrazione in uscita si registrano in Campania (41.408 nel 2002, un anno di picco per gli spostamenti dal Mezzogiorno), seguita dalla Sicilia (30.391) e dalla Puglia (23.110). Per quanto riguarda le Regioni di destinazione dei movimenti migratori, la Lombardia è la destinazione principale con quasi 30 mila arrivi pari a circa un quarto del totale (24,4 per cento), seguita dall'Emilia Romagna (19,2) e dal Lazio (14,6). Alla diminuzione della popolazione del Mezzogiorno contribuisce un tasso di natalità decrescente, a fronte di un tasso di mortalità sostanzialmente stabile. L'aumento recente della popolazione nel Centro-Nord è riconducibile, invece, ai flussi migratori in ingresso e a una ripresa del tasso di natalità cui ha contribuito in modo significativo la componente dei nuovi arrivati.

Variazione annua della popolazione al 1° Gennaio - valori assoluti (1983-2007)



fonte: elaborazioni CERM su ISTAT

Saldi positivi tra natalità e mortalità si registrano in Trentino Alto Adige, Lombardia e Veneto. Si tratta delle Regioni in cui più alta è l'occupazione femminile, e il dato sembra sovvertire la tradizionale relazione inversa fra tassi di fecondità e tassi di occupazione femminile. Nelle Regioni più

ricche, dove sono disponibili servizi per l'infanzia e strumenti di conciliazione fra lavoro e cura della famiglia e della casa, il tasso di occupazione femminile aumenta insieme al tasso di natalità. Nel Mezzogiorno si sommano gli effetti negativi della bassa domanda di lavoro con l'assenza di strutture di *child & family care*. Come conseguenza, aumenta il numero di donne che abbandonano il lavoro quando hanno un figlio.

Movimenti migratori interni 2002
(iscritti per trasferimento di residenza interregionale)

Regioni di origine	Regioni di destinazione			Migrazione dal Mezzogiorno al Centro-Nord
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	
Lazio	5.505	5.122	5.753	
Abruzzo	1.105	1.212	2.978	5.295
Molise	397	350	705	1.452
Campania	12.024	14.008	15.376	41.408
Puglia	8.370	8.836	5.904	23.110
Basilicata	1.221	922	1.036	3.179
Calabria	8.419	3.881	4.862	17.162
Sicilia	13.569	9.775	7.047	30.391
Sardegna	3.294	2.281	2.096	7.671
Sud	31.536	29.209	30.861	91.606
Isole	16.863	12.056	9.143	38.062
Mezzogiorno	48.399	41.265	40.004	129.668

fonte: elaborazione CERM su Svimez

Se si analizzano le caratteristiche dei migranti, si registra una netta prevalenza di giovani maschi nella fascia di età 25-29 anni con grado di istruzione elevato. Quasi la metà di coloro che nel 2004 hanno lasciato il Mezzogiorno per una Regione del Centro-Nord (49,4 per cento, 16.113 individui) era in possesso di un titolo di studio medio alto: il 36,3 per cento un diploma media superiore, il 13,1 per cento la laurea. Tra coloro che lasciano il Molise e la Calabria, uno su cinque possiede una laurea. La fuoriuscita di laureati verso il Centro-Nord è in crescita: tra il 2000 e il 2004 la quota degli emigranti dalle Regioni meridionali in possesso di diploma di laurea è aumentata di 3 punti percentuali¹².

Una parte consistente della mobilità in uscita dal Mezzogiorno prende le forme del pendolarismo, soprattutto nei casi in cui il trasferimento di residenza risulta eccessivamente oneroso per le differenze nel costo degli affitti e nel costo generale della vita. Nel 2006 il pendolarismo ha coinvolto 151 mila individui, pari al 2,3 per cento degli occupati del Mezzogiorno¹³.

¹² Fonte: elaborazioni CERM su Svimez.

¹³ Fonte: elaborazioni CERM su Svimez.

Cancellati dall'anagrafe del Mezzogiorno con più di 14 anni (distribuzione percentuale, 2004)

titolo di studio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Mezzogiorno
nessun titolo o lic. elementare	13,7	13,7	16,4	15,2	15,5	15,2	19,2	14,5	16,4
diploma media inferiore	25,7	26,1	35,7	31,9	29,8	29,1	38,2	40,4	34,2
diploma media superiore	42,1	37,1	36,9	38,4	38,4	34,6	33,8	34,9	36,3
laurea	18,5	23,2	10,9	14,5	16,3	21,1	8,7	10,2	13,1
totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100

fonte: elaborazione CERM su Svimez e ISTAT

Si sono invertite le tendenze demografiche iniziate negli anni '70. Nel Mezzogiorno la popolazione ha cominciato a diminuire, mentre è aumentata nel Centro-Nord. A questo andamento concorrono sia i flussi migratori sia i tassi di natalità. Nelle aree del Paese dove i servizi di child & family care sono più sviluppati, si registra una correlazione positiva tra tasso di occupazione femminile e tasso di natalità. Destano preoccupazione, per il Mezzogiorno, la compresenza di bassa occupazione, saldi migratori netti negativi e bassi tassi di natalità.

VII. Infrastrutture e capacità innovativa

Il Mezzogiorno ha una dotazione infrastrutturale che rimane significativamente al di sotto della media Italia. In particolare, si rileva l'assenza di centri intermodali, con pesanti effetti negativi sulla capacità di attrarre e gestire flussi di trasporto in ingresso e in uscita. I dati sulle dotazioni infrastrutturali segnalano il ritardo diffuso del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Nel 2006, l'ISTAT ha pubblicato¹⁴ la prima proposta di sei indici sintetici del livello di dotazione infrastrutturale per trasporti, sanità, istruzione (università inclusa), turismo, distribuzione al dettaglio e intermediazione monetaria. Gli indicatori sintetici elaborano statistiche territoriali di base che l'ISTAT aggiorna periodicamente, e che sono disponibili, in una versione più aggiornata di quella utilizzati per gli indicatori, nel recente "Atlante statistico territoriale delle infrastrutture"¹⁵.

Fatto 100 il livello medio Paese, la dotazione nell'istruzione appare abbastanza equilibrata tra aree geografiche. Nei trasporti emergono le prime differenziazioni, con il Mezzogiorno all'85,5 per cento della media nazionale, il Centro e il Nord Est allineati alla media, il Nord Ovest 21,2 punti percentuali al di sopra. Nella sanità, lo stacco è tra il Mezzogiorno e il resto del Paese: il 75,6 per cento si confronta con valori al di sopra della media nazionale per il Centro (101,8), il Nord Est (119,7) e il Nord Ovest (116,4). Colpisce la sottodotazione del Mezzogiorno sul fronte del turismo: poco più del 61 per cento della media nazionale, contro il 127,4 del Centro, il 145,4 del Nord Est, il 98,4 del Nord Ovest. Forte il divario per quanto riguarda la grande distribuzione al dettaglio ("GDO") e l'intermediazione monetaria: il Mezzogiorno mostra valori prossimi alla metà della media nazionale, mentre le altre aree del Paese si collocano significativamente al di sopra della media, con il Nord Ovest che spicca per il +33,8 per cento nella GDO e il +56,3 nell'intermediazione monetaria.

Indicatori di dotazione infrastrutturale per la mobilità

	porti	aeroporti	centri intermodali	strade statali	ferrovie	indice sintetico
Nord Ovest	48,6	112,0	357,9	106,1	134,1	121,1
Nord Est	284,7	88,2	20,7	89,9	105,1	91,2
Centro	41,8	131,0	10,9	101,3	135,1	81,2
Mezzogiorno	71,3	80,5	1,1	101,6	64,7	49,4
ITALIA	100	100	100	100	100	100

fonte: elaborazioni CERM su Svimez

¹⁴ Cfr. Paradisi F. e C. Brunini, "Una tecnica alternativa per la determinazione di una misura sintetica di infrastrutturazione", Rivista di Statistica Ufficiale n. 2-2006, ISTAT.

¹⁵ Cfr. "Atlante statistico territoriale delle infrastrutture", 2008, ISTAT (<http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneD.html>).

Indicatori di dotazione di infrastrutture energetiche rispetto al territorio

	rete elettrica			rete secondaria di trasporto del gas	indicatore sintetico
	media e bassa tensione	alta tensione	totale		
Nord Ovest	178,1	126,9	153,5	173,4	159,5
Nord Est	126,1	79,4	103,7	147,2	117,6
Centro	46,2	133,4	88,1	93,7	91,1
Mezzogiorno	75,6	81,8	78,6	44,6	67,3
ITALIA	100	100	100	100	100

fonte: elaborazioni CERM su *Soimez 2*

Indicatori sintetici di dotazione infrastrutturale

	Indicatori sintetici della dotazione infrastrutturale in ...					
	trasporti (2003-2004)	sanità (2000)	istruzione università inclusa (2001)	turismo (2003)	grande distribuzione al dettaglio (2003)	intermediazione monetaria (2003)
Nord Ovest	121,2	116,4	99,3	98,4	133,8	156,3
Nord Est	96,7	119,7	101,4	145,4	129,5	122,1
Centro	99,9	101,8	105,4	127,4	111,2	113,7
Mezzogiorno	85,5	75,6	97,2	61,8	52,4	55,5
ITALIA	100	100	100	100	100	100

fonte: elaborazioni CERM su Paradisi F. e C. Brunini, "Una tecnica alternativa per la determinazione di una misura sintetica di infrastrutturazione", *Rivista di Statistica Ufficiale n. 2-2006*, ISTAT

n.b.: dati più recenti per la costruzione degli stessi indicatori di sintesi sono disponibili in

"Atlante statistico territoriale delle infrastrutture", 2008, <http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneD.html>

Indicatori dell'innovazione e della conoscenza

	spesa in R&S, % PIL (2005)	lavoratori specializzati in scienze e tecnologie, % totale della popolazione attiva (2005)	brevetti per milioni di abitanti (2003)	laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni (2006)	addetti alla ricerca e sviluppo per mille abitanti (2005)	indice di diffusione di <i>internet</i> nelle famiglie (2007)	indice di diffusione dei siti <i>web</i> delle imprese (2007)	indice di diffusione della banda larga nelle imprese (2007)	imprese con almeno 10 dipendenti con <i>intranet</i> (2007)	imprese con almeno 10 dipendenti che utilizzano sistemi ERP* (2007)
EU-27	1,8									
Germania	2,5	40,5	156,0							
Spagna	1,1	36,3	14,3							
Francia	2,1	39,1	76,3							
Regno Unito	1,8	37,9	59,5							
ITALIA	1,1	30,9	46,9	12,2	2,9	34,6	56,9	75,6	32,4	14,8
Nord-Ovest	1,3	33,6	84,0	14,6	3,5	39,8	60,9	78,5	35,2	16,6
Nord-Est	0,9	30,2	84,3	14,4	3,1	39,0	61,5	76,1	33,1	16,6
Centro	1,4	33,4	34,3	15,6	4,1	36,3	54,7	76,6	32,5	14,5
Sud	0,8	27,4	7,2		1,7	27,2	48,4	67,9		
Isole	0,7	27,1	7,0		1,7	27,4	41,2	71,9		
Mezzogiorno	0,8	27,3	7,1	8,4	1,7	27,3	46,3	69,1	26,7	9,4

fonte: elaborazioni CERM su ISTAT e EUROSTAT

I principali indicatori di diffusione di capitale umano qualificato e di strumenti/processi innovativi nelle famiglie e nelle imprese evidenziano sia il *gap* dell'Italia nei confronti dell'Europa, sia il ritardo del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Il Mezzogiorno soffre di una carenza diffusa di dotazioni infrastrutturali, nell'istruzione, nei trasporti, nelle reti energetiche, nella sanità, nel turismo, nella grande distribuzione organizzata, nell'intermediazione finanziaria.

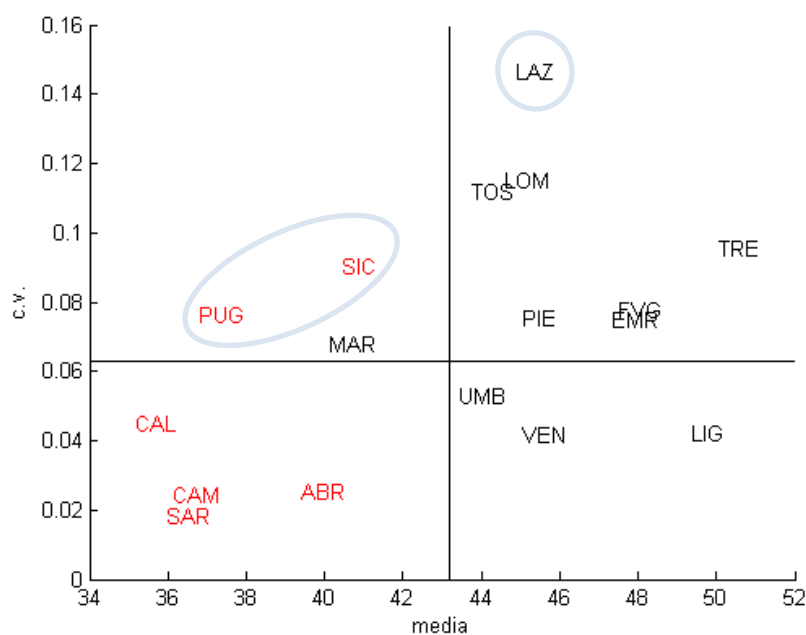
VIII. I “Mezzogiorno” d’Italia

VIII.a Il valore aggiunto

Se si considerano i dati disaggregati provinciali nelle proiezioni per il 2008 (*database Prometeia*, sia per il valore aggiunto che per gli occupati), si trova conferma che le Regioni del Mezzogiorno hanno livelli del valore aggiunto per occupato inferiori rispetto alla media nazionale.

Il grafico seguente confronta il valore medio regionale del valore aggiunto per occupato e il suo coefficiente di variazione tra Province all’interno di ciascuna Regione¹⁶. Lazio, Lombardia e Toscana presentano la più forte eterogeneità interna, seguite da Trentino Alto Adige, Sicilia e Puglia.

VA per occupato (2008, media e coefficiente di variazione calcolato sui dati provinciali)



fonte: elaborazioni CERM su Prometeia

Tra il 1995 e il 2008, le Province di Ragusa, Crotone e Isernia hanno fatto registrare tassi di crescita del valore aggiunto per occupato (tasso medio annuale in capitalizzazione composta: “CAGR”) superiori rispetto alla media, così come, con valori meno elevati, Sassari, Enna, Trapani, Vibo Valentia, Avellino, Cosenza e Benevento. I tassi di crescita più alti si sono avuti nelle Province del Mezzogiorno che nel 1995 registravano i livelli iniziali più bassi in termini di valore aggiunto per occupato. Questa evidenza riflette l’esistenza di realtà territoriali dinamiche, che sembrano aver avviato un processo di convergenza rispetto al resto del Paese.

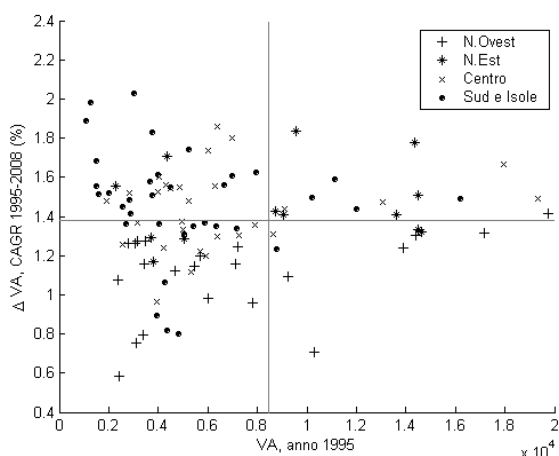
¹⁶ Il coefficiente di variazione è dato dal rapporto tra la deviazione *standard* e il valore assoluto della media. Si escludono Basilicata, Molise e Valle d’Aosta, in cui il ridotto numero di province rende poco significativa l’interpretazione del coefficiente di variazione.

Tra il 1995 e il 2008, 21 Province del Mezzogiorno hanno fatto registrare tassi di crescita del valore aggiunto per occupato superiori al Nord Est. 8 Province del Mezzogiorno hanno fatto registrare tassi di crescita del numero degli occupati superiori al Centro Italia. Nella gran parte dei casi si sono registrati congiuntamente incrementi dell'occupazione e del valore aggiunto per occupato, a conferma della presenza di interessanti processi di sviluppo.

Valore aggiunto per occupato del 1995 vs. tasso di crescita del valore aggiunto per occupato 1995-2008
Province italiane

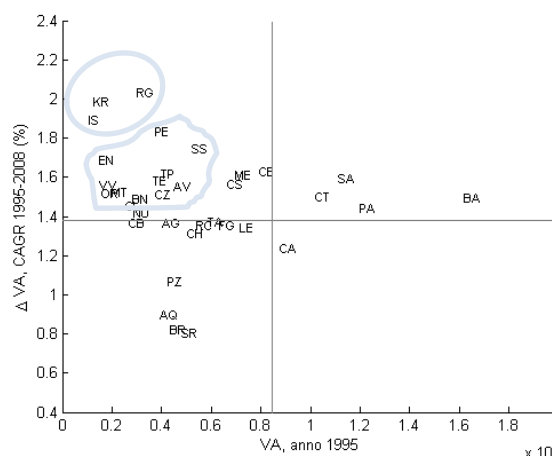
(si escludono Roma, Milano, Torino, Napoli; in grigio: linea del valore medio Italia; i valori 2008 sono proiezioni Prometeia)

tutte le Province italiane



fonte: elaborazioni CERM su Prometeia

focus Province del Mezzogiorno



fonte: elaborazioni CERM su Prometeia

L'analisi delle relazioni tra valore aggiunto per addetto e numero degli occupati (*cf.* pagine seguenti) evidenzia due risultati:

- a) l'eterogenità interna al Mezzogiorno è almeno altrettanto ampia di quella delle altre aree del Paese, soprattutto nel confronto con Nord Ovest e Nord Est;
- b) dietro il lento *catching up* della media del Mezzogiorno sulle medie delle altre aree del Paese, si celano realtà territoriali che, tra il 1998 e il 2008, hanno portato avanti un recupero più intenso, e che oggi presentano livelli di valore aggiunto per occupato superiori a quelli di numerose Province del Centro-Nord.

Eterogenità e convergenza

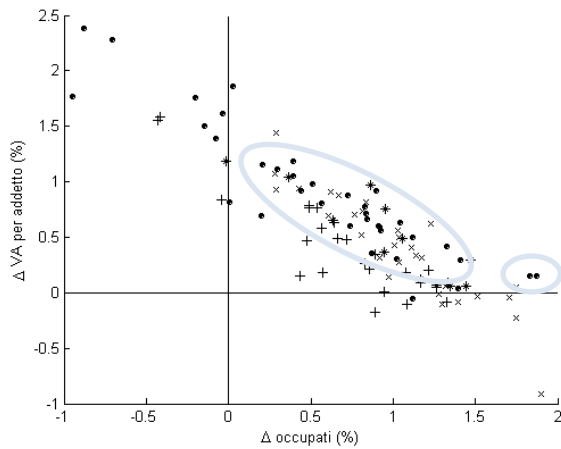
Tasso di crescita medio annuo* del valore aggiunto per occupato e degli occupati - vari periodi

	tasso di crescita del valore aggiunto (%)				tasso di crescita degli occupati (%)			
	95-98	00-03	05-08**	95-08**	95-98	00-03	05-08**	95-08**
Nord Ovest	1,2238	1,3690	0,9640	1,1049	0,5790	1,4585	0,2519	0,6769
Nord Est	1,5782	0,4929	1,6453	1,4625	0,7801	1,1382	0,8459	0,9864
Centro	1,5581	1,0638	1,3813	1,4425	0,4019	2,0186	0,5139	1,0325
Mezzogiorno	1,8014	1,5171	1,1714	1,4751	0,4903	1,2876	0,7133	0,5742
RG	2,8410	2,1266	0,9596	2,0274	1,6601	2,1335	0,1002	1,8730
KR	3,4755	0,3907	0,7870	1,9841	1,5168	1,0654	0,4968	1,8327
IS	3,3403	4,4541	-0,0390	1,8904	-1,5028	0,7645	0,3097	0,0270
PE	1,5968	2,2044	1,8138	1,8276	1,0332	2,1520	0,9074	0,8994
SS	3,1968	1,2067	1,0432	1,7429	3,7141	2,3514	0,4680	1,3249
NA	3,0300	1,1910	1,4545	1,7066	2,0648	1,9551	1,0037	1,4072
EN	2,3729	1,4793	1,2115	1,6853	1,1523	0,4659	0,6522	1,0419
CE	1,4079	2,1102	1,1680	1,6227	-0,0906	2,4963	1,0127	1,1201
TP	1,2979	3,3444	0,5116	1,6115	5,3949	3,4275	-0,1811	0,7234
ME	2,2789	1,7557	1,1302	1,6047	1,5220	-0,0994	0,9355	0,8251
SA	1,8240	2,4064	1,1639	1,5878	1,4507	0,8498	0,8345	0,3949
TE	1,6674	1,4688	1,8332	1,5768	0,2451	-0,7551	0,3789	-0,0325
CS	1,6427	0,9892	0,9920	1,5580	-0,6857	2,5682	0,7193	0,8378
VV	1,8744	2,9387	0,6745	1,5576	-1,6576	4,2691	0,4561	-0,7088
AV	0,4869	1,6867	1,4081	1,5519	-2,8826	2,7274	1,2222	-0,2010
MT	3,5515	-0,7866	1,0963	1,5193	1,0138	0,9402	1,1832	0,9204
OR	2,6224	0,9364	0,8557	1,5165	0,5891	1,6965	0,0061	0,9105
CZ	0,2233	1,4282	0,8891	1,5104	-1,5923	5,0419	0,5799	0,8405
CT	1,3074	1,6106	0,8565	1,4962	-0,4808	0,3411	0,3589	0,5103
BA	1,2969	1,0874	1,3073	1,4890	-0,0611	0,4645	0,9801	0,9238
BN	1,0728	2,2192	1,5013	1,4869	-1,7759	3,6983	0,8890	-0,8783
CL	3,1873	6,0752	0,0890	1,4520	4,4986	0,3095	-0,3489	0,3915
PA	2,0208	1,7984	1,1058	1,4363	0,7397	0,3469	0,9351	1,3968
NU	2,2468	1,5865	0,9755	1,4121	-0,2987	-0,0430	0,3873	0,2989
TA	0,9329	-0,2288	1,4006	1,3689	1,5897	1,6704	0,9199	0,5627
CB	1,7219	-0,3926	1,5960	1,3635	0,0129	-0,8942	1,3171	0,4396
AG	1,6221	4,3054	0,8973	1,3605	1,3790	2,0343	0,4802	0,2073
FG	1,6043	0,3360	1,2228	1,3509	-1,4998	-0,8966	0,5281	-0,1475
RC	1,0710	3,3201	0,5501	1,3481	-0,4444	1,6487	0,6105	0,7380
LE	1,5456	0,6167	1,4486	1,3359	-0,2915	-0,6772	1,3065	1,0238
CH	0,2835	0,6854	1,9915	1,3070	-0,0114	-0,2529	0,5590	-0,0767
CA	0,7390	1,5726	1,3483	1,2320	-0,3154	2,0138	0,8694	0,8719
PZ	1,9871	0,1911	1,1600	1,0649	-0,3210	1,4517	1,5547	1,1154
AQ	-0,4121	-0,1296	2,6297	0,8949	0,1428	0,9544	1,5200	0,2006
BR	1,5678	-0,3782	1,7678	0,8202	0,8885	0,7519	1,1746	0,0036

* in capitalizzazione composta; ** i valori relativi al 2008 sono frutto di proiezioni Prometeia
 fonte: elaborazioni CERM su Prometeia

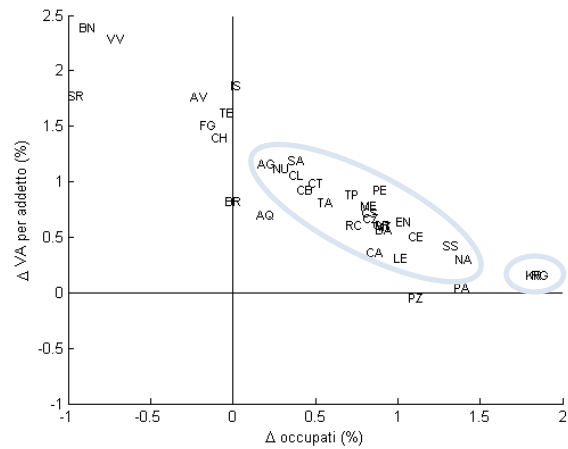
Incrementi di produttività e incrementi dell'occupazione a confronto
tassi annui medi di crescita in capitalizzazione composta (1995-2008*)

tutte le Province italiane

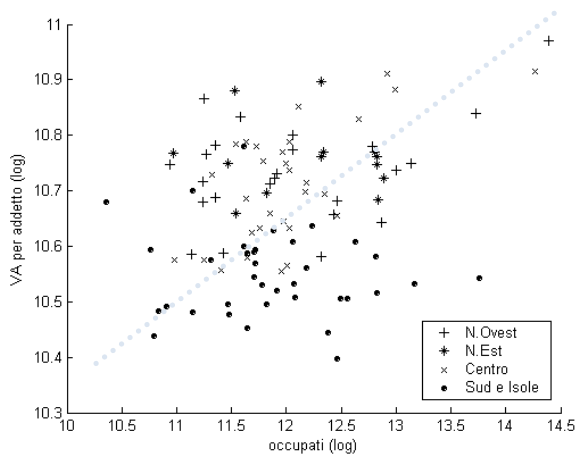


* i valori relativi al 2008 sono frutto di proiezioni Prometeia
fonte: elaborazioni CERM su Prometeia

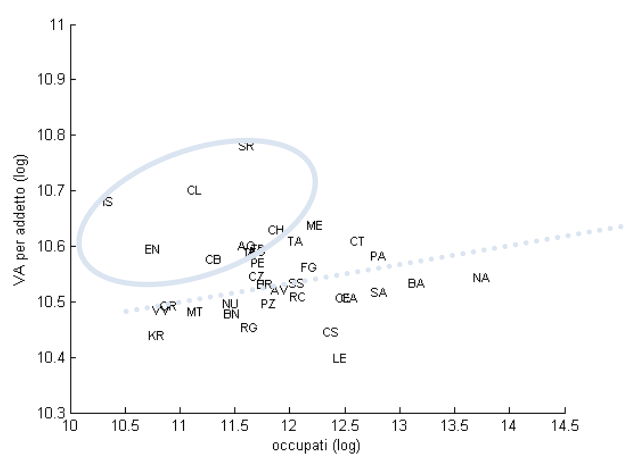
focus Province del Mezzogiorno



* i valori relativi al 2008 sono frutto di proiezioni Prometeia
fonte: elaborazioni CERM su Prometeia



* i valori relativi al 2008 sono frutto di proiezioni Prometeia
fonte: elaborazioni CERM su Prometeia



* i valori relativi al 2008 sono frutto di proiezioni Prometeia
fonte: elaborazioni CERM su Prometeia

Nella media Italia aumenti di occupazione si accompagnano ad aumenti della stessa percentuale del valore aggiunto per occupato. Nel Mezzogiorno la relazione è più debole rispetto alle altre aree del Paese: aumenti di occupazione si accompagnano ad aumenti meno che proporzionali del valore aggiunto. Un risultato, questo, che riflette differenze nelle condizioni iniziali, nei percorsi di specializzazione produttiva, nelle dotazioni infrastrutturali. Tuttavia, anche in questo caso, si rileva la forte differenziazione interna del Mezzogiorno, con almeno quattro Province che fanno registrare un valore aggiunto per occupato significativamente superiore al valore medio nazionale per le rispettive dimensioni in termini di numero di occupati.

VII.b Le performance nell'*export*

Nel 2007 le esportazioni del Mezzogiorno sono cresciute, rispetto all'anno precedente, dell'11,8 per cento, superando i tassi di crescita delle altre aree del Paese (Nord-Ovest 8,2, Nord Est: 7,2, Centro 7,3). Occorre osservare che questo risultato, sicuramente positivo, deve essere ridimensionato alle luce di alcune considerazioni.

Innanzitutto, la quota dell'*export* del Mezzogiorno è pari al 12 per cento del totale nazionale, a fronte di una quota del valore aggiunto più che doppia. L'economia meridionale rimane chiusa e scarsamente competitiva sui mercati esteri.

In secondo luogo, gran parte dell'andamento favorevole dell'*export* del Mezzogiorno è concentrato in alcune Province, trainato dall'industria petrolchimica e dal settore dei mezzi da trasporto. Una peso particolare hanno le Regioni insulari che, insieme, esportano il 73 per cento dei prodotti energetici raffinati in uscita dal Paese e hanno beneficiato dei forti rialzi del prezzo del greggio sui mercati internazionali. In Sicilia, la sola provincia di Siracusa, grazie al polo petrolchimico siracusano e a quello di Augusta, copre, con oltre 6,5 milioni di Euro di *export* nel 2007, il 68 per cento dei flussi commerciali verso l'Estero della Regione. Negli ultimi sei anni (2000-2007), la provincia di Siracusa ha registrato una crescita media annua nell'*export* del 19,4 per cento.

Anche la Basilicata ha incrementato l'*export* grazie principalmente a un significativo aumento nel fatturato all'estero dell'industria estrattiva del petrolio (i giacimenti della Val Basento e della Val d'Agri) e di quella automobilistica (l'insediamento Fiat di Melfi, in provincia di Potenza). Dal 2000 al 2007, la Provincia di Potenza ha visto crescere il proprio *export* mediamente del 19,2 per cento all'anno, coprendo circa l'83 per cento dei flussi commerciali della Basilicata verso l'Estero.

L'espansione commerciale sui mercati esteri dell'Abruzzo è cresciuta negli ultimi sei anni del 6,1 per cento annuo e si è realizzata prevalentemente in un unico settore e in un'unica grande impresa (stabilimenti di Sevel di Atessa in provincia di Chieti e di Magneti Marelli a Sulmona).

Tra il 2000 e il 2007, la Campania e la Puglia, che detengono una quota rilevante dell'*export* meridionale (40 per cento), hanno migliorato la propria quota dell'*export* nazionale, con progressi nel comparto dell'elettronica-elettrotecnica e, soprattutto la Campania, nella cantieristica navale. Gli andamenti positivi di questi comparti hanno compensato la scarsa competitività negli altri comparti/settori.

Nel medesimo arco di tempo, la Calabria, pur registrando una crescita significativa delle esportazioni (5,4 per cento all'anno), mantiene il più basso volume complessivo dell'*export* fra le Regioni del Mezzogiorno. Per la Calabria, il traino proviene dalla Provincia di Crotone, grazie all'*export* di locomotive e materiale ferroviario (con incrementi annui del 40,7 per cento).

Esportazioni per area geografica

	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Mezzogiorno	
	milioni di euro correnti	incrementi % rispetto all'anno precedente	milioni di euro correnti	incrementi % rispetto all'anno precedente	milioni di euro correnti	incrementi % rispetto all'anno precedente	milioni di euro correnti	incrementi % rispetto all'anno precedente
2005	122.059	6,6	92.831	3,7	45.252	1,5	33.767	11,6
2006	132.966	8,9	104.412	12,5	51.617	14,1	36.764	8,9
2007	143.815	8,2	111.901	7,2	55.388	7,3	41.100	11,8

fonte: elaborazioni CERM su ISTAT

Dietro il lento catching-up della media del Mezzogiorno sulle medie delle altre aree del Paese, si celano realtà territoriali che, tra il 1998 e il 2008, hanno portato avanti un recupero più intenso, e che oggi presentano livelli di valore aggiunto per occupato superiori a quelli di numerose Province del Centro-Nord.

Lo spaccato provinciale in termini di valore aggiunto e di performance nell'export rivela, per il Mezzogiorno, tendenze positive non limitate ai poli petroliferi e ai grandi poli industriali.

Ne emerge un quadro variegato, con diversi centri di sviluppo.

IX. Conclusioni

In un Paese che negli ultimi dieci anni ha rallentato la propria crescita, il Mezzogiorno rimane in ritardo. Non si è attenuato il divario in termini di PIL *pro-capite*, né sono migliorati i valori degli indicatori di produttività, di dotazione infrastrutturale, di funzionamento del mercato del lavoro, di qualità del capitale umano, di direzione e intensità dei flussi migratori.

Quadro finanziario unico della Pubblica Amministrazione – spesa in conto capitale ordinaria e straordinaria
risorse dedicate al Mezzogiorno, miliardi di Euro, % PIL Italia e % totale risorse ordinarie e straordinarie a livello Paese

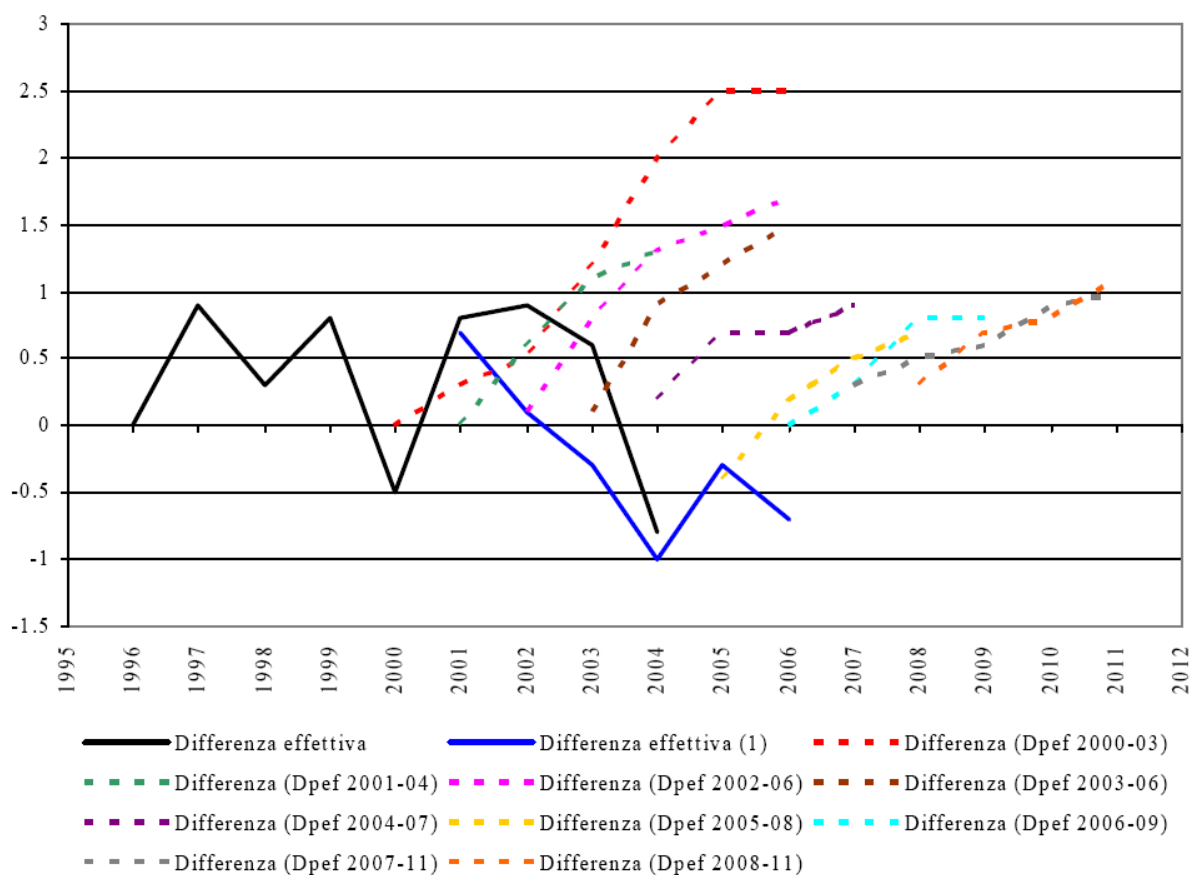
	1999	2000	2001	2002
Ordinarie	9,6	9,5	8,0	11,6
Aggiuntive				
Strutt.	3	4,2	7,5	3,9
FAS	5	4,7	5,5	6,2
Totale aggiuntive	8	8,9	13,0	10,1
Ordinarie e aggiuntive	17,6	18,4	21	21,7
Aggiuntive/PIL Italia (%)	0,71	0,75	1,06	0,78
Ordinarie e aggiuntive/PIL Italia (%)	1,57	1,54	1,68	1,68
<i>per memoria :</i>				
Quota del Mezzogiorno su Italia (%)	38,2	39,1	40,4	38,5
	2003	2004	2005	2006
Ordinarie	12,3	10,6	10,9	11,5
Aggiuntive				
Strutt.	5,6	5,8	6,1	5,6
FAS	4,2	4,6	4,2	5,0
Totale aggiuntive	9,8	10,4	10,3	10,6
Ordinarie e aggiuntive	21,1	21,0	21,2	22,1
Aggiuntive/PIL Italia (%)	0,70	0,74	0,67	0,78
Ordinarie e aggiuntive/PIL Italia (%)	1,59	1,50	1,48	1,46
<i>per memoria :</i>				
Quota del Mezzogiorno su Italia (%)	36,7	35,9	36,0	36,7

fonte: Cannari L., M. Magnani, G. Pellegrini (Luglio 2008), "Quali politiche nazionali per il Sud?"

Nonostante una ingente spesa in conto capitale negli anni della Nuova Programmazione Regionale, la crescita è stata debole e non ha sostenuto l'avvio di un processo di convergenza rispetto alle Regioni del Centro e del Nord del Paese.

Dal 1998 al 2007, la spesa pubblica in conto capitale, ordinaria e straordinaria, ha destinato al Mezzogiorno quote stabilmente superiori al 36 per cento del totale nazionale, con obiettivi programmatici ambiziosi, rimasti tuttavia irrealizzati, come risulta evidente dal contrasto tra gli andamenti reali del PIL del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord e gli andamenti attesi sulla base dei cicli di programmazione dei DPEF dal 2000 al 2006.

Tasso di crescita del PIL reale – differenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord
valori effettivi e valori programmatici



(1) nuova serie ISTAT avviata nel 2000

fonte: Cannari L., M. Magnani, G. Pellegrini (Luglio 2008), "Quali politiche nazionali per il Sud?"

Il divario tra Mezzogiorno e resto del Paese ha determinanti profonde, che sembrano proporre una forte dipendenza dallo stato iniziale: bassa qualità della Pubblica Amministrazione e del tessuto istituzionale e legale¹⁷, insufficienza delle dotazioni infrastrutturali, esiguità delle economie di agglomerazione geografica.

Il ritardo del Mezzogiorno desta preoccupazione, specie se si considerano i tassi di crescita della ricchezza e della produttività dei Paesi nuovi membri dell'Unione Europea.

¹⁷ Cfr. Cannari, Magnani, Pellegrini, 2008, *cit.*, pagg. 22-32.

Su questo quadro di sfondo, di segno negativo, negli anni più recenti è cresciuta la variabilità dei sentieri di sviluppo delle diverse aree territoriali del Mezzogiorno. Proprio questa differenziazione rappresenta la risorsa più importante per la crescita dell'economia meridionale. Su questa capacità di differenziazione dovrebbe tentare di far leva il rinnovamento delle politiche economiche e degli strumenti operativi per lo sviluppo, dopo la lunga stagione degli interventi straordinari e quella più breve, di efficienza ed efficacia dubbie, della Nuova Programmazione Regionale¹⁸.

CERM - Via G. Poli n. 29 - 00187 ROMA - ITALY
Tel.: 06 - 69.19.09.42 - Fax: 06 - 69.78.87.75
www.cermlab.it

¹⁸ Per un'analisi accurata degli strumenti della Nuova Programmazione Regionale e della loro efficacia *cfr.* Cannari, Magnani, Pellegrini, 2008, *cit.*. *Cfr.*, inoltre, le evidenze presentate in De Blasio G., F. Lotti, "La valutazione degli aiuti alle imprese", a cura di, 2008, Il Mulino, Bologna.

CERM - *Competitività, Regolazione, Mercati*
Via G. Poli n. 29
00187 ROMA, Italy
Tel.: 06 - 69.19.09.42
Fax: 06 - 69.78.87.75
www.cermlab.it
cermlab@cermlab.it

Competitività
Regolazione
Mercati

CERM

CERM pubblica

Note, Quaderni e Rapporti



nell'ambito delle Aree Tematiche:

FR - *Finanza Pubblica & Riforme* | **LR** - *Liberalizzazioni & Regolazione* | **IP** - *Innovazione & Produttività*